10INT01A1005 ZALLCALL 11 23:48:20 05/09/99

◆ *Esequie solenni nella chiesa di Sant'Agata del Collegio. A salutare il cittadino di tutti c'erano Veltroni e il vicepremier Mattarella*

◆ *Ma c'erano soprattutto i compaesani commossi per l'addio all'«amico» In prima fila la moglie e i due figli*

◆ *La gente commenta il delitto e non crede alla pista del «balordo». L'assassino, dicono, è certamente un «professionista»*

Applausi e petali di rosa per l'addio al sindaco

Tutta Caltanissetta ai funerali di Abbate, amico della legalità. Gli strani errori del killer

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA Non è vero che i funerali sono tutti uguali. Non è vero che nei funerali c'è posto solo per occhi arrossati e pianti e lamenti. Non è vero che la liturgia è una gabbia chiusa che non prevede strappi alle regole. Pamela Villoresi, solare, con un lungo vestito bianco, siede accanto a monsignor Alfredo Garsia, il vescovo con lo zucchetto viola che da venticinque anni veglia sul gregge di Caltanissetta. Esequie solenni in chiesa, la Chiesa di Sant'Agata del Collegio. Esequie solenni fuori dalla Chiesa di Sant'Agata del Collegio. Due funerali in uno, quasi si volesse raddoppiare l'intensità dell'estremo saluto al sindaco buono, al sindaco della speranza spezzata da una pugnalata al costato, al sindaco del quale non esistono foto che non lo ritraggano sorridente. Al sindaco, talmente rassomigliante ad Al Pacino, che spesso, negli scali degli aeroporti - racconta Giuseppe Scibetta, cronista de «La Sicilia» - gli chiedevano l'autografo e lui, per celia, non si sottraeva, e quasi si compiaceva.

Non è vero che di fronte alle bare le parole volano via per atto dovuto. Sì, è vero, il groppo alla gola ce l'hanno tutti. Ma ci sono morti che sopraggiungono più che altre nel momento peggiore, e allora gli uomini e le donne si ribellano al duro tirocinio del dolore.

Perché Abbate non «doveva» morire. Non doveva morire «ora». E non doveva morire «così». Nelle scuole di Sicilia, il «libro di Giobbe» dovrebbe diventare lettura obbligatoria: il libro che canta la pazienza infinita che non fa perdere la fede a Giobbe mentre «Dio ammaestra l'uomo con il dolore». La prima fila è la fila dei parenti, della moglie Carmelina, capelli fulvi, dei figli Dario e Alfonso, uno quattordici anni l'altro diciotto, e del padre ultrasettantenne, e dello zio, Pino Li Vecchi, e piangono, ma sorridono anche, alla vista di un Corso Umberto I traboccante di folla.

Sì, perché ieri c'era la bara e c'erano le lacrime, ma c'era la banda e c'erano gli applausi e i baci che volavano all'indirizzo di «Michele», diventato l'amico di tutti. È la «Real maestranza» antica corporazione d'origine medioevale rappresentativa di tutte le professioni a fare lo strappo più vistoso: scendono in processione a centinaia per il Venerdì Santo e durante le celebrazioni pasquali, e accompagnano il Cristo Nero, il Cristo nero del dolore, della povertà. Ma ieri, per la prima volta nella storia della città, sono scesi in strada per un funerale, con i loro paramenti sacri, e il nero di cui vanno vestiti faceva da contraltare all'azzurro delle bande scese dai comuni della provincia.

L'ALLARME DI AYALA
«Delitti del genere quando sono commessi da balordi si risolvono nelle prime 24 ore»

E ci sono le grisaglie degli uomini politici che dimenticano il politichese e dicono parole forti, che vanno diritte - non sempre accade, forse accade troppo raramente - al cuore della gente. Dice Walter Veltroni che «il senso della vita consiste nel non piegarsi mai». Dice Claudio Fava ai figli di Abbate: « dovrete imparare a custodire la memorie di vostro padre e portarla sulle spalle». Peppe Iacono, il vicesindaco di Caltanissetta, ricorda «le mille difficoltà», «le mille provocazioni», «le mille preoccupazioni». Iacono scandisce la parole: «ricordo l'ironico brindisi che facemmo quando ricevesti il primo avviso di garanzia e il risentimento che provasti per il modo in cui venisti trattato in quell'indagine, come un delinquente comune».

I funerali del sindaco Michele Abbate, il feretro viene portato a spalla dai vigili urbani di Caltanissetta Mike Palazzotto/Ansa

Giù il cappello, uomini dei comitati d'affari. Giù il cappello, uomini dei vecchi sistemi di potere. Giù il cappello, magistrati piccoli piccoli che avevate pensato di intralciare a colpi d'avvisi di garanzia per una discarica una stagione politica finalmente pulita. Oggi si seppellisce un sindaco che non aveva dietro di sé solo «voti di preferenza» e non aveva certo corti di manutengoli. Quello che aveva dietro Michele Abbate ora possiamo vederlo. Alla luce del sole, in questa sesta domenica di Pasqua.

E la gente, parla anche, in un giorno come questo. Il «balordo» di via Consultore Benintendi non ha attecchito nel senso comune. Tutti, di chi ha inferto la pugnalata mortale, adesso dicono «il professionista». E in terra di Sicilia tutti hanno sempre saputo, per tragica esperienza diretta, che ammanettare i «balordi» è facile, ammanettare i «professionisti» molto meno. Un'autentica «regola», e ce la ricorda Giuseppe Ajala: «delitti del genere, quando sono commessi da balordi si risolvono nelle prime ventiquattro ore». Siamo già al secondo giorno.

Poi la gente parla ancora e si appassiona. Ti raccontano, allora, la recente storia di una discoteca, la discoteca «Grog» che a Carnevale è stata chiusa dalla polizia. Si era verificata una gigantesca rissa, e il provvedimento di Questura si era reso quasi obbligatorio. Ma il fatto è che a Caltanissetta tutti sanno che quella rissa fu provocata artatamente da ambienti malavitosi che, senza riuscirci, prima avevano cercato di costringere il titolare a pagare il racket, poi ad acquisire quote societarie. Ecco perché il «balordo» ha lasciato campo aperto al «professionista» nell' immaginazione popolare. Pensate - pensate solo per un momento - che «delitto perfetto» potrebbe essere stato quello del sindaco DS di Caltanissetta eseguito non con il «rituale» commando, non con la «rituale» calibro trentotto, ma con l'estemporaneo intervento di un killer apparentemente pasticcione che pur avendone combinate di tutti i colori (l'arma del delitto abbandonata; il giubbotto abbandonato) ha compiuto perfettamente la sua missione.

E QUELLO DI CAPODICASA
«Nelle ultime settimane - ha detto il presidente della Regione - Sono moltiplicate le intimidazioni»

D'altra parte, è Angelo Capodicasa, presidente della Regione a ricordare che nelle ultime settimane si moltiplicano le intimidazioni e gli attentati agli uomini delle giunte comunali: a Marsala, Lampedusa, a Monreale, a Castellana... D'altra parte, lo abbiamo sempre detto, Cosa Nostra ha scelto di entrare nel terzo millennio «senza» stragi, «senza» delitti eccellenti, «senza» più il clamore delle armi. Ove possibile, sin quando è possibile. E Bernardo Provenzano, il capo di questa Cosa Nostra, è latitante da quarant'anni, non da sole quarantotto ore come il «professionista» di via Consultore Benintendi.

Ma allora, chiederete, perché qualcuno avrebbe dovuto architettare un simile delitto? C'è una spiegazione convincente che viene raccolta dal cronista. Nonostante lo strapotere dei potentati locali, non è mai esistita una tangentopoli nissena. È toccato alla Procura di Palermo e di Caltagirone, in anni recentissimi, portare qualche volta alla sbarra gli «intoccabili» del Vallone. Perché turbare una «quiete» che può durare a lungo? Perché «firmare» un delitto eclatante quando se ne può fare a meno? Anche questo - adesso - comincia a dire la gente di Caltanissetta.

C'è dunque posto anche per i ragionamenti nel giorno del dolore. Di «fatti», purtroppo, non ce ne sono molti: il ragazzo fermato in Questura subito dopo il delitto è tornato a casa. È tornata a casa, la titolare del negozio che «aveva visto» e che «non ha visto». È rimasto tutto il giorno nel suo ufficio della squadra Mobile, e non ha assistito ai funerali per non sottrarre tempo prezioso alle indagini.

Comunque ieri, ognuno, a modo suo ha voluto dare l'estremo saluto a «Michele» che non doveva morire, non doveva morire ora, non doveva morire così.

Veltroni: «Ciao Michele, politico modello»

Il vescovo Garsia: «Fate che i suoi progetti vadano in porto»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

CALTANISSETTA Non lasciare cadere le speranze che Michele Abbate aveva acceso: è un messaggio politico e morale forte quello che è venuto ieri dai funerali del sindaco di Caltanissetta. Non è retorica di circostanza. Bastava guardare quel fiume di gente che ha invaso corso Umberto per stringersi attorno, un ultima volta, al proprio sindaco. Ma non solo. Sono suonate come un monito le parole che il vescovo ha pronunciato fra le volte della chiesa della Collegiata: «Fate che il suo sangue non sia stato versato invano». Monsignor Alfredo Maria Garsia, non si è limitato a rendere omaggio a Michele Abbate come cattolico, ma anche come politico. Proprio lui, il vescovo che da venti anni regge la diocesi e che di sindaci ne ha visti passare molti. «Michele era il mio medico e si era dato all'attività politica con grande impegno. L'ho sentito vicino come cattolico credente e praticante. Consegnai anche a lui la croce dei missionari». Poi l'elogio: «Infondeva fiducia e ridava speranza. Abbiamo perduto un ottimo medico e un bravo sindaco. Fate che i suoi sogni, i suoi progetti siano condotti in porto. Per questo oso pressare i politici qui presenti perché l'eredità del sindaco Abbate non vada dispersa, ma vada utilizzata al meglio e fatta fruttificare».

Finita la messa il feretro è stato portato nel piazzale davanti alla chiesa dove è toccato alle autorità politiche e istituzionali rendere l'ultimo saluto. Per i Ds è stato il segretario Walter Veltroni ad intervenire. Abbate aveva deciso di aderire alla Quercia soltanto due mesi fa. «Ci eravamo visti a Botteghe Oscure - ha ricordato Veltroni - e scherzando gli dissi: benvenuto a bordo. Non immaginavo che il tratto di mare che avremmo percorso insieme sarebbe stato tragicamente così breve. Ma, caro Michele, posso assicurarti che la rotta resterà la stessa». Il discorso del leader dei Ds è stato accompagnato da numerosi applausi. «Sei stato il sogno e la speranza di tutte le persone oneste», ha detto citando un messaggio vergato da una mano anonima e deposto davanti alla bara esposta in municipio. «Credo che queste poche parole siano il maggiore onore che si possa tributare ad un uomo politico. Ed è questa comunità di persone oneste che oggi si ritrova in piazza per salutare il suo sindaco».

ELEZIONI IN NOVEMBRE
Un commissario resterà in carica fino al rinnovo del Consiglio comunale e della giunta

Veltroni si è anche interrogato sul delitto. «Nessuno di noi sa la ragioni e quello che è accaduto appare talmente grande e inspiegabile da aprire un baratro di incertezze e di inquietudini». Ed è per superare appunto questa incertezza che si augurato che «al più presto sia assicurato alla giustizia» chi ha voluto la morte di Michele Abbate. Il leader dei Ds ha ricordato quanto sia ancora difficile fare politica e fare il sindaco in Sicilia. Un mestiere da «prima linea». «Significa essere esposti alla violenza , all'intimidazione, fino al rischio della vita come nel caso di Michele». Ma ha anche sottolineato che grazie ad una nuova generazione di sindaci si va facendo «più netto il confine e la distinzione fra politica e malaffare, fra amministrazione pubblica e criminalità». Insomma sta crescendo una cultura delle legalità, delle regole, dei diritti e dei dovere. «Fino a qualche anno fa non era così. Ricordiamo tutti - ha osservato Veltroni - la Sicilia degli amministratori collusi e conniventi con il malaffare, con la malavita, con la mafia». E rivolto alla moglie e ai figli ha aggiunto: «Siatene fieri». E con una punta di commozione ha concluso: «Ciao Michele. Che i petali di fiore che la tua gente ti ha regalato oggi ti rendano più lieve la terra».

Un ciao ripetuto dai compagni di giunta a cominciare dal vicesindaco che ha ricordato lo slancio generoso di Michele, ma anche la «spietata quotidianità che l'assediava». A Claudio Fava il compito di portare il saluto dei Democratici di sinistra della Sicilia: «Un dolore che è già liberazione e dignità». Sono le parole di una poesia che i giovani della sinistra giovanile hanno deificato a Michele Abbate. Il presidente della Regione, il diessino Angelo Capodicasa, ha ricordato lo stillicidio di intimidazioni e aggressioni di cui sono vittime decine e decine di nuovi sindaci. Ha chiesto che lo Stato non li lascia soli ed ha avvertito: «Se salta questa prima linea allora non ci sarà più spazio per fare avanzare il cambiamento». È stato il vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella ad assicurare l'impegno del governo per sostenere l'opera di risanamento e di riscatto portata avanti dai sindaci.

Intanto già da oggi ci saranno le prime conseguenze politiche sull'amministrazione. Quasi certamente ci sarà la proclamazione della decadenza della giunta e del consiglio. Lo prescrive l'articolo 11 della legge regionale il quale prevede che la cessazione della carica di sindaco, anche in caso morte, porti automaticamente allo scioglimento di consiglio e giunta e alla nomina di un commissario che resterà in carica fino al rinnovo degli organi decaduti. Si ritornerà a votare a novembre. In Sicilia c'è una legge elettorale che prevede l'elezione del sindaco disgiunta da quella del consiglio. E così molte volte accade che viene eletto un sindaco di sinistra o viceversa, mentre il consiglio comunale ha una maggioranza di segno opposto. Questo era il caso di Caltanissetta dove Michele Abbate, nel dicembre '97, sostenuto dal centro sinistra aveva vinto al ballottaggio con il 63 per cento dei voti, ma si era ritrovato un consiglio con una maggioranza di centro destra.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci
l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

Scuola e formazione

da giugno